

# L'incredibile storia di una crudele illusione

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

Un signore, laureato in psicologia, senza esperienza scientifica e/o medica nel settore, sostiene di aver messo a punto un metodo, a base di cellule staminali mesenchimali, capace di curare decine di malattie degenerative. Chiede di essere creduto sulla parola, perché non rivela né i risultati di test e neppure il contenuto della sua pozione. Incredibilmente un ospedale, quello di Brescia, applica il metodo a un certo numero di pazienti. I genitori di due bambini e un adulto sostengono di aver ottenuto miglioramenti dopo la cura. Ma ora gli stessi Spedali Civili rivelano che nessun medico ha trovato il minimo riscontro a queste affermazioni. I documenti pubblicati da *La Stampa* rivela che gli stessi medici degli ospedali Civili hanno utilizzato il trattamento non seguendo certo alla perfezione le normali procedure cliniche. Non registrando, per esempio, la reale condizione dei pazienti prima del trattamento. Sulla base di affermazioni soggettive da parte dei genitori di due bambini e di un adulto si scatena una campagna di stampa a favore della cura miracolosa. Molti genitori di bambini ammalati e senza speranza, si aggrappano a questo appiglio e chiedono che il «metodo Stamina» venga somministrato anche ai loro figli. Incredibilmente un numero elevato di tribunali, contro il parere dell'intera comunità scientifica nazionale e internazionale, ordina che il «metodo Stamina» venga somministrato come «cura compassionevole». Molti pazienti protestano, perché questa decisione non è uguale per tutti, ma solo per alcuni. E non si sa bene sulla base di quali considerazioni un tribunale dica sì e un altro no. Grande e inaccettabile l'incertezza del diritto. Il Ministero nomina una commissione scientifica perché verifichi se è il caso di procedere comunque a una sperimentazione. La commissione studia la vicenda e

sostiene che non ci sono le condizioni minime per iniziare il trial. Incredibilmente il Tar del Lazio ordina al Ministero della salute di nominare una nuova commissione, paritetica. Ovvero con una congrua delegazione di ricercatori «favorevoli» alla cura. Intanto Vannoni continua a rifiutare di svelare il contenuto della sua pozione. E, soprattutto, a centinaia di ammalati viene data una falsa speranza. La prima domanda, al termine (speriamo) di questa triste e incredibile vicenda, è: chi ripagherà gli ammalati e i loro parenti per questa crudele illusione? Questa vicenda, più grave persino di quella Di Bella, che divampò nel Paese 15 anni fa, è stata un formidabile cortocircuito tra medicina, comunicazione di massa e diritto a danno di decine e decine di ammalati. Non solo alcuni medici, ma addirittura un grande ospedale hanno seguito procedure non ortodosse. Dovrebbero spiegare perché. Alcuni mass media hanno contribuito a diffondere le false speranze. Molti tribunali hanno pensato di potersi sostituire alla medicina clinica e alla scienza biomedica, indicando quali cure devono essere somministrate col denaro pubblico e addirittura chi e come deve condurre esperimenti scientifici. Per un volta l'unica componente a comportarsi bene è stata la politica. Il Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha cercato di opporsi a questo delirio. Onore al merito. Tutte le persone coinvolte in questa sconcertante vicenda - medici, giornalisti e giudici - dovrebbero assumersi le proprie responsabilità. Tuttavia è proprio la politica a doversi muovere per evitare che in futuro succedano fatti analoghi. In particolare è il Parlamento, ascoltata la comunità scientifica, che deve stabilire bene, con una legge chiara e inequivocabile, cosa debba intendersi per cura compassionevole. E deve stabilire che non tocca ai magistrati, ma, appunto, alla comunità scientifica, stabilire, con chiarezza e trasparenza, cosa è scienza e cosa non lo è. È questo l'unico modo per ripagare, almeno in parte, gli ammalati per le false speranze che sono state date loro.



Una recente manifestazione dei sostenitori della cura Stamina, a Roma. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

## «Pericoloso e scadente» Tutte le bugie di Stamina

● Il rapporto della commissione tecnica: «Rischio tumori e nessuna efficacia Vannoni operava negli scantinati» ● Lorenzin: «Una vicenda inquietante»

ANNA TARQUINI  
atarquini@unita.it

Umberto Mattavelli è morto quindici giorni dopo l'iniezione di staminali, di polmonite. I Nas sostengono, contratta dopo l'infusione. «Per colpa dello stop alla cura» replica Vannoni. Il rapporto della commissione tenuto fino ad oggi segreto boccia però senza appello il metodo Stamina. Nessun paziente è migliorato, per l'infusione si fa uso del siero fetale bovino, c'è il rischio cioè di contrarre il morbo della mucca pazza. È un prodotto inefficace e pericoloso. Scadente. Una parte dei verbali usciti dal tavolo tecnico composto da Nas, Istituto superiore di sanità, Centro nazionale trapianti è stata finalmente resa pubblica. «Preoccupante - scrive la commissione - la pratica di utilizzare cellule provenienti da un paziente e infuse in un altro paziente. Non ci sono gli estremi per un uso compassionevole». Quanto ai rischi potenziali, si parte da nausea e cefalea per arrivare alle meningiti batteriche, dagli ematomi ai traumi midollari, fino alle «localizzazioni cellulari atipiche e incontrollate» e al «rischio di insorgenza di tumori dovuti alla possibile selezione-trasformazione di cellule preneoplastiche durante le manipolazioni in vitro».

È una vicenda dai «profili giudiziari inquietanti» ha detto ieri il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, in visita a Chieti dove ha incontrato il papà di Noemi, la bimba di 18 mesi di Guardiagrele per la quale c'è stato il via libera dai giudici del Tar dell'Aquila ad accedere d'urgenza al protocollo. «Io sono molto preoccupata per la salute dei cittadini italiani e per queste famiglie che sono in condizioni di grandissima sofferenza. Credo che il Parlamen-

to dovrà affrontare questi temi. Se le istituzioni prendono un abbaglio devono pagare per questo». Dalle indagini condotte dalla Procura di Torino, la Stamina Foundation avrebbe iniziato a curare la gente negli scantinati, uno a San Marino «nel palese intento di sfuggire ai controlli istituzionali previsti in Italia». Davide Vannoni per il momento ha deciso di affidare la sua replica a Facebook: «Umberto Mattavelli dice riferendosi al caso del paziente deceduto citato nella relazione - era già stato in cura nel 2008 per una grave forma di atrofia multisistemica. Purtroppo la terapia fu interrotta dal blocco fatto a Trieste dai Nas di Torino inviati dal dotto Guariniello e la malattia ha ripreso a progredire. La ripresa delle cure con quell'unica iniezione che ha potuto fare a Brescia è arrivata troppo tardi». Ma la patologia di Umberto Mattavelli - replicano quelli della commissione - non provoca la morte repentina come è invece avvenuto al paziente pochi giorni dopo l'iniezione praticata da Vannoni nel midollo spinale.

«Non esiste - hanno relazionato gli esperti - documentata efficacia del metodo Stamina Foundation. E per quanto riguarda la dose di infusione la si potrebbe definire omeopatica». Ci sono rischi neurologici e rischi di contrarre virus. «La popolazione cellulare così ottenuta - dice ancora la relazione - non è purificata, non è omogenea, non è una popolazione di cellu-»

...  
**Per i tecnici nessun caso di miglioramento e una morte sospetta. Replica: «Siamo al ridicolo»**

le staminali». Non c'è nulla, si dice, che dimostri la trasformazione delle cellule del midollo osseo in cellule neuronali con finalità terapeutiche. Sarebbero appena tre su trentasei i casi nei quali la famiglia, o il paziente stesso, hanno riferito di aver ottenuto giovamento dopo il trattamento. Si tratta di due bambini, e in questo caso sono stati i genitori a relazionare alla commissione, e un adulto. Ma in tutti e tre i casi - hanno sottolineato gli esperti - il benefici sarebbero solo frutto di impressioni soggettive, non di riscontri clinici. E non è finita qui. Nella relazione si lamenta un'assoluta trasandatezza nella compilazione delle cartelle cliniche. La voce «valutazione della terapia», ad esempio, è spesso lasciata in bianco. O peggio, non risultano valutazioni scritte sulle condizioni del paziente prima dell'infusione. Nella relazione è scritto: «Non viene riferito in questo ultimo mese l'utilizzo di indagini strumentali per una valutazione prima-dopo, se non in alcuni casi, i filmati dei genitori».

C'è poi anche un altro aspetto che rende l'intera vicenda Stamina inquietante. L'ha riferito ieri il quotidiano *La Stampa* venuto in possesso di una mail che sarebbe stata inviata dalla Stamina Foundation a un illustre ricercatore di Miami, Camillo Ricordi. La mail è stata inviata il 16 dicembre scorso dalla biologa del pool di Vannoni per domandare ai colleghi in America di controllare il prodotto utilizzato per le infusioni perché si teme una contaminazione di batteri. Secondo indiscrezioni è intenzione del pm Guariniello di chiudere il fascicolo dopo le feste. L'accusa è associazione a delinquere finalizzata alla truffa, somministrazione di farmaci imperfetti e somministrazione di farmaci pericolosi per la salute.

# Uccide mamma e inquilina, raptus di follia a Latina

PINO STOPPON  
LATINA

È durata poco la fuga del duplice killer di Latina. Nel tardo pomeriggio la polizia ha fermato Roberto Zenier, l'uomo di 35 anni, che ieri mattina nella città pontina ha ucciso sua madre e una donna romana. Si tratta di una ex guardia giurata. È stato fermato dalla polizia a pochi metri dall'abitacolo della sua auto a Borgo Montello, alla periferia di Latina. Non aveva in mano la pistola che ha usato per uccidere al madre e la donna romana e alla vista dei poliziotti non ha opposto resistenza. I poliziotti stanno cercando l'arma.

Gli omicidi sono stati compiuti in due diverse strade della città. Feriti anche il figlio della donna romana e il marito.

Una delle vittime, la madre dell'omicida, aveva 68 anni. La donna romana ne aveva 44. Il figlio di quest'ultima, ferito gravemente, ha 21 anni. All'origine del raptus di follia ci sarebbe una lite avuta con la famiglia di immigrati alla quale l'omicida aveva affittato un pollaio.

La prima vittima della furia omicida di Roberto Zenier è stata la madre. La polizia ha stabilito che la donna è stata uccisa nel sonno tra le 4 e le 5 di ieri mattina. L'uomo viveva con la madre, e sembra che con lei avesse un buon rapporto. La donna era separata dal marito. Dopo aver ucciso nel sonno la madre e la donna romana, Zenier ha tentato di uccidere anche altre persone, romene, che vivono in affitto nei garage della villetta dove vivono il padre dell'omicida e lo zio. Zanier ha tentato di colpire anche



La palazzina di Latina, dove il killer ha ucciso la madre. FOTO OMNIROMA

un'altra donna, ma la pistola si è probabilmente inceppata. Zanier ha cercato in ogni modo di sparare anche alla seconda romana, che è riuscita a scappare. È stata lei ad avvertire la polizia di quanto stava accadendo, mentre lo zio dell'omicida e il marito della donna romana morta tentavano di fermarlo, senza riuscirci.

Roberto Zanier ultimamente era depresso. Così lo descrivono gli amici, sentiti dalla polizia di Latina dopo il duplice omicidio, che parlano anche di lui come di una brava persona. Gli amici, a quanto si apprende, hanno raccontato alla polizia che Zanier non aveva dissapori con la madre, con la quale viveva, quanto piuttosto con il padre. «È stato un gesto di pura follia», questa è la ricostruzione del capo della squadra mobile di Latina,

Tommaso Niglio: «Diceva che stava aspettando la fine del mondo e che l'uccisione della madre è legata a questo pensiero». L'uccisione dell'inquilina Tudosa, invece, oltre al ritardo nei pagamenti per l'affitto, sarebbe legata alla convinzione che la donna avesse una relazione con il padre, che aveva lasciato la moglie per vivere da solo nella villetta. Non solo. «Quando lo abbiamo trovato - continua Niglio - ci ha detto che era stressato perché aveva perso il lavoro, che non dormiva da tre giorni». Penultimo di quattro fratelli e una sorella, ha svolto diversi lavori saltuari, tra cui proprio quello di guardia giurata, e di rappresentante di vini, insieme con il padre. Da giovane ha giocato a basket nelle giovanili di Latina, come due dei suoi fratelli che sono poi passati nel professionismo.